



Un controllo alla stazione

Botte alla turista per prenderle i soldi: arrestate tre rom

► PISA

Ladruncole di base. Violente all'occorrenza. Si sono scatenate quando il bersaglio del borseggio ha reagito urlando per difendere il portafogli appena sottratto.

È successo di mattina alla stazione di Pisa centro dove gli agenti della Polfer hanno fermato tre nomadi provenienti

dal Lazio. Una, la maggiorenne, è finita in carcere, mentre la 15enne in un centro per minori a Firenze e la 13enne è stata affidata a una parente.

L'accusa è di rapina aggravata. Per prendere i soldi - 750 euro spariti - e rispondere alla difesa della turista russa che non voleva cedere il bottino, le tre hanno colpito più volte la donna sulla braccia. Una quarta no-

made, che attendeva le amiche nel sottopasso, ha ricevuto la refurtiva ed è sparita.

Il fatto è accaduto esattamente nella stessa circostanza del furto di sabato quando la Polfer - diretta dal commissario capo Giovanni D'Allestro - ha arrestato un algerino: durante la salita/discesa dei treni per e da Firenze nei momenti di confusione dovuta dal notevole

afflusso di turisti. Un momento ideale per i ladri che sfruttano la folla per nascondersi e agire indisturbati. Stavolta, però, la turista messa al centro del mirino non è stata remissiva. Anzi. Ha urlato avvisando gli agenti e cercando di trattenere le ladruncole che a quel punto l'hanno picchiata sulle braccia. «Grazie all'intervento tempestivo degli agenti

della Polfer, le tre donne sono state immediatamente bloccate e condotte in ufficio mentre tentavano di fuggire verso via di Quarantola» spiegano in questura. La maggiorenne è un'italiana fidanzata con un parente delle minorenni, le quali sono di etnia rom. La 15enne ha un curriculum tra condanne e denunce di cinque pagine. La Polfer sta cercando la quarta complice che le attendeva nel sottopassaggio principale e che è fuggita con i 750 euro rapinati alla russa. (p.b.)

GIORGIO ZONA/ESPRESSO

La rabbia degli agenti «Basta fare i cuscinetti della politica locale»

Presidio in piazza per una gestione diversa della sicurezza «Inutile impegnare i poliziotti alle assemblee consiliari»

► PISA

INCONTRO SILP-PREFETTO

Va avanti l'ipotesi di trasferire la questura

Va avanti l'ipotesi di trasferire la questura nell'ex palazzo della Provincia in piazza Vittorio Emanuele.

Ieri il segretario del sindacato Silp Cgil, Claudio Meoli ha incontrato il prefetto e il vicario del questore per confrontarsi «sulla stato di attuazione del trasferimento della questura in zona stazione che su alcuni aspetti attinenti alla sicurezza della città di Pisa. Le due autorità hanno condiviso l'esigenza di una nuova sede per la questura in quanto l'attuale situazione logistica non risulta affatto corrispondente alla mutate esigenze organizzative

e di sicurezza. Inoltre, la realizzazione di questo progetto, che coincide con quello relativo alla riqualificazione della zona che ha beneficiato di importanti contributi economici, potrebbe costituire di per sé un deterrente molto forte per arginare scippi, risse, aggressioni, spaccio e furti che contraddistinguono la zona, proprio perché la sicurezza non può che ottenersi con il presidio del territorio e con soluzioni concrete. Il prefetto ha garantito che continuerà ad impegnarsi circa la fattibilità del nostro progetto di trasferimento della questura».

piegati per altro. Non per stare interi pomeriggi all'esterno del Comune o per intervenire negli sgomberi. La forza pubblica deve essere l'ultima ratio, non la prima soluzione a cui si ricorre».

I sindacalisti accolgono con favore le ultime dichiarazioni del sindaco Marco Filippeschi. «Dice quanto sostenuto da noi da anni: il problema della stazione non è solo una questione di ordine pubblico ma anche un problema di tipo fisico, non bastano solo le operazioni di polizia per rendere più vivibile e fruibile la zona in modo da garantire più sicurezza ai cittadini

ai commercianti ed ai turisti, ma servono interventi per riqualificare l'area».

Carenza di organici, età avanzata del personale, una legislazione che non garantisce la certezza della pena. Non credono che trasferire la questura alla stazione sia la panacea di tutti i mali.

«Gente arrestata che dopo poche ore rivediamo in giro» denunciano i poliziotti che auspicano una valutazione più attenta nell'impiego degli agenti, «spesso sottratti ad altri servizi investigativi o di controllo del territorio, al servizio di questo o di quel politico di turno anche



I rappresentanti delle sigle sindacali di polizia di Stato e polizia penitenziaria (Foto Muzzi)

quando il sereno ascolto e dialogo creerebbe condizioni diverse dall'impiego massiccio della forza pubblica».

Se in questura il tema sicurezza è un nervo scoperto, non meno sentita è la condizione degli operatori della penitenziaria. Ieri in piazza c'erano i sindacalisti di Osapp, Uil Pa Pp e Ugl.

«Il Don Bosco andrebbe chiuso - ribadiscono gli agenti -. A livello strutturale è un'indecenza e ci sono gravi lacune anche sul fronte della sicurezza e della videosorveglianza. Le aggressioni dei detenuti, sempre più nervosi, contro di noi sono all'ordine del giorno. Il personale è in

avanti con gli anni di servizio. Serve, anche per la nostra categoria, un ricambio generazionale». Invitata dai sindacati, a breve visiterà il carcere il sindaco di Cascina, Susanna Ceccardi.

Poliziotti della questura e del Don Bosco concordano nel pretendere leggi certe. Norme capaci di «da un lato di evitare la frustrazione dei tutori dell'ordine che troppo spesso vedono vanificati tutti gli sforzi e rischi per assicurare alla giustizia chi delinque e dall'altro rafforzano nella criminalità la consapevolezza dell'impunità che ormai sembra diffusa da spingere la delinquenza straniera - come

non bastasse quella italiana - ad agire nel nostro Paese ritenendolo una sorta di limbo dove poter delinquere senza freni. Questo a causa di una lungaggine dei processi o della farraginosità di alcune norme sempre più a garanzia dei criminali e sempre meno a tutela delle forze di polizia». I poliziotti vogliono proteggere i cittadini e non essere schierati intorno ai palazzi della politica e dalla politica usati per tamponare gli effetti di un'assenza di dialogo con i centri nevralgici delle tensioni sociali in città.

Pietro Barghigiani

GIORGIO ZONA/ESPRESSO